

LA TORRE DELLA PINETA.

O voi che avete gl'intelletti sani
 Mirate la dottrina che s'asconde
 Sotto il velame *degli eventi strani!*

DANTE Inf.

LA costa occidentale della provincia di Francia la Guascogna, dal lato che si distende verso i Pirenei, offre un tetro e maestoso spettacolo della natura nell'immensa foresta di pini che fronteggiano l'Oceano. Sono essi per la maggior parte di una straordinaria altezza, ed elevando prima retamente i loro ignudi tronchi, divergono e spandono poi ad un tratto i foltisissimi rami, fra quali mai non penetra raggio di Sole, e tanto di luce vi tramanda il giorno quanto basta solamente a far vedere gli orrori del loco. Sotto quelle alte piante non vedi che una spessa arena, e sull'arena radi e mal battuti sentieri che sovente si perdono al terribile soffio del vento occidentale, che passato l'immenso Oceano senza ostacolo, entra ruggendo nella foresta e dinanzi a se tutta solleva e sconvolge quell'arena, come lo Scirocco la sabbia del deserto. In qualche rara parte sono spineti e pruni silvestri che parrebbe volessero elevarsi anch'essi rigogliosi se la natura non avesse imposto allo spino di strisciare sul suolo, e farebbero ivi inaccessibile la foresta se la umana industria non avesse col ferro qua e là mantenuti alcuni stretti passaggi, che formano sotto quelle dense ed eterne ombre un intricato laberinto.

Allontanandosi dal mare frequenti si rinvengono fra tali steppe le coltivate Oasi che offrono ubertosi pascoli per le mandre, che colà appositamente si tengono; quindi si ode di lontano il rotto ed uniforme tintinnio de' campanelli delle sbandate cavalle, e cominciano a vedersi quà e là i rozzi abituri de' guardiani della Pineta e degli armenti.

In una parte dove meno si addensano i pini della foresta apre il placido corso alle sue acque un fiumicello; e le capanne che si veggono sulle sue sponde, i ponti di legno che di tratto in tratto lo attraversano, i giunchi che dai margini quasi si specchiano nelle sue chete e limpide onde, rom-

pendo la tetra uniformità del bosco rendono dolcemente mesta quella via che si trova sopra una delle sue rive, e che si fa piana e larga procedendo verso la Città di Dax, ma si restringe come a divenir viottolo nell'innoltrarsi della Pineta, e conduce sino al mare. Verso il quale camminando si veggono a poco a poco quasi in simetrico declivio diradarsi ed impicciolire i pini che lasciano finalmente vedere il chiaro orizzonte della marina.

Nel tempo del quale io parlo, sul confine del bosco, a qualche distanza dal fumaticello, due annose quercie inalzavano i superbi rami sulle piatte teste dei pini. Di mezzo a loro vedevansi alcune ruine, e fra le ruine una Torre che al di fuori sembrava mezzo diroccata, ma che all'avvicinarsi mostrava avere il tempo screpolata solo la parte esteriore delle quattro sue mura maestre. Quella che guardava sul fiume lasciava vedere sotto un arco gotico la sua porta chiusa, innanzi alla quale erano sassi di diversa grandezza ammonticchiati in disordine.

Il Sole era sul tramontare: la metà del suo disco pareva immersa nelle acque, l'altra metà mandava gli ultimi deboli raggi che empievano di una luce rossastra tutto l'orizzonte.

Sopra una delle ruine che fiancheggiavano la Torre, stava seduto un uomo che sembrava macchinalmente osservare quello spettacolo della natura; e benchè avesse un nero cappello a larghissime falde, gli ultimi raggi del Sole riflettendo sulla sua faccia ne facevano in istrana maniera risaltare i lineamenti. Leggevasi ne' suoi grandi occhi grigi un non so che di truce che male si potrebbe esprimere: la fronte era piena di dolorose rimembranze: la bocca mostrava una dolcezza che formava un vivo contrasto col cupo de' suoi occhi.

Quando il Sole scomparve al tutto dall'orizzonte il suo volto si fece vedere in tutta la sua pallidezza, e l'ombra del nero cappello crebbe le ombre della fronte. Sembrando scontento dell'abbandono del Sole, tolse gli occhi da quella parte, li girò verso la Torre, e guardando il Cielo mise un lungo sospiro. Poi si alzò, e si avvicinò al suo cavallo che era legato ad un pino; ma prima di salire in sella diede un altro sguardo alla Torre, e si avviò per lo stradello che conduceva verso Dax.

I guardiani della Pineta lo vedevano tutti i giorni passare e ripassare, e qualcheduno de' più arditi aveva osservato da

lungi quello ch'egli faceva giunto alla Torre. Il più delle volte se le aggirava intorno e mormorava alcune rotte parole: talora favellava ad alta voce in modo che sarebbe stato inteso se i guardiani avessero osato avvicinarsigli. Ma per antica tradizione quella Torre credevasi abitata dagli Spiriti, e non erano ancora molti anni passati che alcuni de' più vecchi custodi vi avevano udito gridi e lamenti. Si può quindi pensare con che maraviglia fosse riguardata la persona che così familiarmente si accostava, permaneva, e quasi conversava colla Torre. I più credevano che fosse un'anima perduta; però al suo passaggio si allontanavano da lui con circospezione, altri narravano di quest'uomo le più vaghe novelle. Bulman uno de' capo-guardiani che sovente si recava a Dax, mosso da curiosità, aveva potuto sapere varj particolari della vita di lui.

Era nativo di Bordeaux; — la sua famiglia una delle ricchissime e più nobili di quella Città: — il suo nome Filippo Marchese di N. — Egli sarebbe stato un poco troppo inchinevole ai piaceri vaghi della giovinezza, ma aveva avuto al fianco un D. Gregorio Capellano della sua casa, riguardato da tutti come sacerdote di piissima vita, che sempre di ottimi consigli lo provvide. Era stato assai sventurato nelle mogli. La prima che sposò fu una straniera che lo aveva innamorato colla dolcezza del suo canto. Dopo varj mesi del suo matrimonio egli erasi seco lei messo in un viaggio: per via la sua carrozza fu aggredita dagli assassini: — egli aveva opposta resistenza: — era rimasto ferito: — la povera moglie uccisa. Il Marchese aveva mostrato grandissimo dolore della grave perdita. Per molti mesi fu veduta la sua famiglia vestire a lutto, ed egli per sollevarsi passò in Isvizzera, quindi in Germania; e dopo qualche anno, da D. Gregorio, che era ritornato a Bordeaux piuttosto malcontento del Marchese, si seppe ch'egli era passato a seconde nozze con una Dama di Vienna. Con questa il Marchese non fu più avventurato che colla prima, perchè dopo varj anni aveva essa pure improvvisamente cessato di vivere.

Era corso il tredicesimo dalla partenza del Marchese, quando egli ritornò in Patria senza seguito, senza cercare di porsi in relazione con alcuno; e fatta una breve visita al suo vuoto Palazzo di Bordeaux, ritirossi in un suo casino non molto distante da Dax dove si narravano di lui queste dolorose vicende.

Più di un anno era passato dopo il suo ritorno, e più di un anno che quasi tutti i giorni egli si conduceva alla descritta Torre; quest'abitudine pareva essere in lui divenuta un bisogno morale; e se il tempo imperversava, egli sopra il suo bellissimo cavallo inglese, a briglia sciolta, quasi sfidando gli elementi, vedevasi passare alla medesima ora, per la medesima via.

Era l'Equinozio di Settembre: da qualche giorno soffiava un vento ruinoso, e cadeva la pioggia a diluvio. Più per compassione del suo cavallo che di se medesimo erasi tenuto il Marchese di andare alla Torre, ma non potendo lungamente resistere all'abitudine, vi giunse un dì che sembrava piuttosto tetra notte, in cui altro chiarore non fosse che quello dei spessi lampi, accompagnati dal continuo rombo e dal frequente scoppio de' tuoni, i quali si facevano sentire sull'uguale e profondo strepito del vicino mare in tempesta.

Stava il Marchese tutto assorto in questa scena d'orrore, e l'addolorata sua fronte mostrava averne un conforto. Il pensiero degl'infelici naviganti si presentava alla sua mente come una di quelle idee di conseguenza che non fermano la riflessione; quando alcuni colpi di cannone lo avvertirono di una nave pericolante. La tempesta pareva calmata nel Cielo, ma sul mare sorgeva più terribile. Il Marchese si trasse verso il lido e scorse la travagliata nave in mezzo alle rotanti montagne d'acqua. Con naturale atto di ribrezzo torse gli occhi da lei un istante; — quando la cercò di nuovo collo sguardo — più non la vide. Rabbrivì, e passò qualche tempo in quello stato di angosciosi sentimenti che mettono in ogni petto umano simili luttuose scene: poi fra i spumanti flutti credè vedere galleggiare alcuni avanzi della nave, — ma s'accorse che era uno schifo lottante a gran fatica contro la furia del mare. Allora gridava dalla parte di terra « al soccorso » poi volgendosi ai miseri, e tendendo loro le braccia, quasi in atto di prestar lorò ajuto « coraggio (ripeteva) coraggio. » Intanto alcuni guardiani accorrevano. Tre volte lo schifo si perdè di vista sotto le onde, tre volte ricomparve in alto: — poi si sentirono alcune soffocate gida, e si videro persone a nuoto. — Due si salvarono; — un terzo era ancora fra le onde, e nuotava a stento. — Quei della spiaggia si accorsero che sosteneva coll'una mano un oggetto a lui caro e indarno affaticavasi di salvarlo, perchè le forze omai lo abbandonavano.

Il Marchese era scomparso: lo videro vicino al misero per apprestargli soccorso; nè andò guari ch'egli tornò con una giovinetta che aveva salvata; e poco dopo il padre di lei, spossato e quasi privo di sensi, giunse anch'egli sulla spiaggia.

Questa vicenda accadde il giorno 25 di settembre: la mattina del 26 que' due, felici nella sventura, quasi destandosi da un sogno, si trovarono nella casa di campagna del Marchese, il quale sentivasi nel cuore sollevatissimo per la generosa azione, e ardeva di desiderio di conoscere chi fosse la giovinetta da lui salvata; tanto più che il padre di lei, appena rinvenuto, aveva mostrato stupore nell'osservare il luogo del suo naufragio, quasi gli destasse funeste rimembranze capaci di far tacere il pensiero della recente sventura.

Presto il Marchese fu appagato dallo straniero, che gli disse esser egli Inglese: chiamarsi Sir William N.: provenir dalla Spagna di ritorno per l'Inghilterra: di tutti i suoi privati effetti perduti più dolergli delle carte di Governo, che erano di grande importanza. Così, in poche gravi parole, lo informò dell'esser suo, e gli rese molte grazie per la vita della dilettezzissima ed unica sua Figliuola. Ma intorno ai segni che Sir William aveva dato di riconoscere il luogo del suo salvamento, il Marchese nulla poté rilevare. Quando poi egli rivide la giovinetta salvata rimase preso da forte stupore. Benchè ancora pallido pel sofferto disagio, il volto di lei era una maraviglia di soave bellezza. Il suo modesto sorriso nel presentarsi al Marchese, il tenero modo con cui gli strinse la mano, e lo chiamò suo liberatore, forse si potrebbero da qualche penna descrivere, ma è impossibile il dare un'idea dei mille affetti che quegl'ingenui modi destarono nell'animo del Marchese. Da molte ore s'interteneva egli con l'amabile Fanny (così chiamavasi la Giovinetta,) e tanto fu l'interesse che prese alla conversazione, che non si avvide come il padre di lei avesse improvvisamente lasciata la stanza.

Sir William fatto insellare un cavallo del Marchese, come uomo preso da pungente cura, era uscito; e diriggendosi alla volta della Pineta, quasi tutta attraversata, giungeva nelle vicinanze del suo naufragio. Guardava e riguardava intorno come se cercasse un luogo designato nel pensiero. Finalmente giunse alla Torre. Vedutala, con un certo atto tra di maraviglia e ribrezzo fermò il cavallo, — scese in fretta, — se le accostò, — l'esaminò da tutti i lati, — guardò il mare —

i pini — e quasi pratico dei sentieri della Pineta, s'avviava verso l'interno, arrestandosi però ad ogni due o tre passi, — ora come cercando una via conosciuta, ora come profondamente riflettendo a qualche cosa di tristo.

Da una certa distanza aveva attentamente osservato Bulman, il capo-guardiano, tutte queste azioni, e andava dicendo a se medesimo: « Bisogna pur che sia un gran che di straordinario quella Torraccia che riceve così spesso visite considerevoli. » Gli passarono in un baleno per mente le cose soprannaturali che se ne raccontavano, ma furono compresse dal desiderio che aveva di parlare allo straniero. Se gli presentò dinanzi come per combinazione, e fermatosi un tal poco, gli fece un cenno come di saluto che voleva dire: — ho una gran voglia di sapere quello che cercate.

Sir William appena vedutolo non esitò a chiedergli: « Sapreste voi dirmi se più abiti in questi luoghi un certo Pietro?... » (e qui si fermava in sembiante di cercare il cognome.)

« Pietro Frison il taglialegna (soggiunse Bulman). Oh se V. S. cerca di lui può risparmiare il viaggio. È morto il povero diavolo, — che il Signore l'abbia in grazia, — saranno..., sette anni: nella sua casa non abita più anima viva, perchè quando fu morto gli scoprirono un bocale pieno zeppo di monete d'oro, e dicevano che egli le aveva trovate sotto una di quelle ruine della vecchia Torre — trovate coll'ajuto del diavolo..... » Bulman seguiva a dire, e Sir William erasi già voltato verso il suo cavallo. Bulman gli andava a fianco, e l'altro era già salito, e trottava verso Dax, avendo lasciato il pover' uomo in tutta la sua curiosità.

Non si seppe a che tendessero le ricerche di Sir William. Egli proseguiva a stare in casa del Marchese, attendendo lettere dall'Inghilterra che assai ritardarono, e il Marchese dopo la vicenda che gli condusse i due ospiti, erasi fatto molto diverso da quello di prima. La vista dell'amabile Fanny era per lui oggetto di desiderio insieme e di turbamento. Dopo i dolenti suoi casi non sapeva comprendere come nell'animo suo potesse nascere un senso che solo per ombra si accostasse all'amore: eppure Fanny aveva per lui un non so che di fatale, che gli destava la rimembranza del suo primo amore, e tutti gliene faceva provare i terribili effetti. Egli cercava con ogni suo potere di allontanare questo strano sentimento.

— Fanny era sì giovane, — sì innocente, — da lui salvata, — Ospite nella sua casa, — Inglese. — Egli non più nel fiore dell'età, — con tante sventure nel cuore. Ma questo sentimento più respinto, con maggior forza incalzava, — compresso dilatavasi, — e quasi larva vestivasi di forme diverse per sorprendere il cuore del Marchese.

Un giorno tornando dalla Torre, nella cui vista cercava la forza di vincere se medesimo, giunto al suo palazzo sentì modular sull'arpa, di cui conosceva il suono, un soavissimo canto. Era Fanny che aveva ritrovata l'arpa di Sofia, la prima moglie del Marchese. Il suo pensiero lo portò fino ai lontani tempi in cui aveva udito un canto che fu fatale al suo cuore, — poi credè di aver delirato. Accortosi della realtà, corse alle stanze di Fanny. I suoi occhi erano bagnati di lagrime, il suo volto più pallido del consueto, la sua fronte coperta di un freddo sudore, tutta la persona in una specie di convulsione, che egli cercò invano di reprimere. Fanny chiese spaventata la cagione del suo turbamento. — Il Marchese non potè rispondere, che tronche insignificanti parole, le quali lasciarono travedere un segreto — che la delicata giovane non cercò di scoprire.

Aveva ella però in parte penetrato l'animo del Marchese, ma convien pur dire che ciò non recava incremento al suo cuore, — al suo cuore puro e confidente nell'innocenza inesperta del mondo lusinghiero e fallace. Male però avrebbe saputo dire a se medesima quello che sentiva pel Marchese. — Lo vedeva volentieri, — stava volentieri con lui, — e sapendolo infelice, provava un sentimento nuovo, soave, — che forse era più della pietà, e meno dell'amore.

Ingenua, com'ella era, doveva farlo travedere. Il Marchese lo interpretò dapprima eome riconoscenza, poi gli parve che le premure di lei aumentassero, e credè di troppo lusingarsi. Ma quando potè persuadersi un istante che il cuore della innocente in qualche modo gli corrispondeva, da una parte entrando profondamente in se medesimo, sentì tutto quello che gli avevano insegnato i casi della sua vita; dall'altra s'immaginò sicura la ripulsa del padre di lei, e risolvè, — risolvè di allontanarsi dalla troppo amata giovinetta. Quindi schiettamente disse a Sir William avergli salvata la figlia, — non volerne perdere il merito, — la qual cosa sarebbe avvenuta, standole vicino, perchè troppo erano incantatrici le qualità di Fanny.

Sir William non mostrò gran fatto maraviglia al discorso del Marchese. In mezzo ai tratti del suo volto che indicavano la generosità, erane uno assai pronunciato, — quello della penetrazione. Egli aveva rilevati i più minuti pensieri del Marchese, — compresi i sentimenti della Figlia; e quantunque non amasse molto i Francesi, alcune sue ragioni particolari non gli facevano rincrescere l'idea di collocare Fanny in Francia; quindi in brevi parole fece conoscere al Marchese la sua approvazione. — Cuore dell'uomo! Quell'approvazione svegliò nella mente di quest'ultimo una lunga catena d'idee contrarie al suo proponimento, ed egli che tanto era stato sventurato nelle mogli, — pensò a sposare la terza.

Fanny ubbidientissima al Padre, riconoscente al suo liberatore, inclinata verso di lui da un segreto sentimento, non potè mostrarsene che lieta. Si prepararono con sellecitudine le nozze: il Marchese cercò quanto più potè di affrettarle, e si decise che gli sponsali sarebbero nella capella della sua casa celebrati.

La pompa era pronta, — gl' invitati in aspettativa, — Fanny leggiadramente vestita, — velata, — inghirlandata di fiori alla foggia delle novelle spose. Il Marchese tutto nuovo in se medesimo recavasi a lei giubilante. Nell'atto di prenderla per mano per condurla all'altare, chinò gli occhi quasi volesse riposarli nel seno di Fanny, che i novelli pensieri del cambiamento di stato vagamente agitavano, — e vide pendere al collo di lei un ricco gioiello. Lo affissò, — con atto sì grande sorpresa lasciò la mano di Fanny, — portolle ambedue al gioiello, — osservò alcune cifre, e non ebbe tempo di finire, oh Dio! che fattosi pallido come la morte cadde privo di sensi a' piedi della sposa. Fanny mise anch'ella, ma diverso da quello del Marchese, un Oh Dio! — tutti accorsero turbati intorno allo svenuto. — Egli durò lungamente in quello stato. — La pompa nuziale fu sospesa.

Venne la notte, e trovò ancora lo scompiglio e la confusione in casa del Marchese. — Sull'alba eravi un silenzio che non pareva quello del riposo. — Al levarsi del Sole, il Marchese e Sir William erano ambedue seduti sopra le ruine della Torre della Pineta. Ne' loro volti si vedevano differenti affetti, ma forti, indescrivibili.

Cogli occhi infossati, la fronte concentrata, le labbra tre-

manti, quasi del color della cenere, e formando a stento le parole: « A che mi avete voi qui condotto? — (diceva il Marchese) — Che avete voi di comune con questi luoghi del dolore? come li conoscete? »

E Sir William tranquillo nel suo turbamento, per quanto questo esser lo possa, rispondeva. « Richiamato ai sensi non mi chiedeste voi, come quel gioiello ritrovavasi al collo di Fanny? (e qui il Marchese divorando cogli occhi le parole di Sir William, faceva un certo atto terribile, che più che annuenza era un pressarlo a seguirlo.) — Ebbene, — io vi dissi già non esser Fanny che per adozione mia Figlia, ora, in questo luogo lontano da ogni sguardo indagatore, in questo luogo solamente io posso appagarvi, e rompere il nero suggello che io aveva apposto sul fatale segreto della sua nascita. — Ascoltatemi.

Sono oramai sedici anni (il Marchese spalancava maggiormente gli occhi, — non batteva palpebra, — teneva la bocca semi-aperta) sono oramai sedici anni che io di passaggio dalla Città di Dax, per portarmi nella Spagna, dove un affare di Governo mi conduceva, non avendo mai veduta la Francia, poneva a profitto i respiri del mio viaggio, studiando le vie, le città, i costumi, i prodotti del suolo Francese: quella Pineta mi pare meritare considerazione. Innoltratomi in essa giunsi per ventura a questa Torre, e fermatomi alquanto ad esaminarla, stava per ritornarmene, perchè nulla di ragguardevole offeriva; quando mi parve che dal suo profondo mandasse un gemito. — Stetti più in attenzione; — era un fioco lamamento femminile. Allora salgo su quel masso, (e lo indicava col dito) quanto più poteva sporgo l'orecchio verso quel fenestrotto, e giungo a distinguere queste tronche parole. « Povera fanciullina! dovrai tu dunque perire? io non ho nulla a darti..... la natura stessa mi è contraria..... tu cerchi il latte e trovi solo le mie lagrime. » — Un freddo sudore mi prese l'anima; feci ogni sforzo per salire, — invano. — Quindi mossi a cercare per la foresta chi potesse darmi qualche contezza della gemente. Giunsi alla Capanna di un taglialegne. Il nominar che feci la Torre sbigottì la sua picciola famiglia. Io chiesi informazione di chi vi abitasse: — una vecchia si fece il segno di Croce. A stento, promettendogli larga ricompensa, potei persuadere il taglialegne a seguirmi con un

scala. Io salii fino al fenestrotto. Quale spettacolo! — Una donna, quasi cadavere, stesa sopra un mucchio di paglia, con una creatura fra le braccia, di poco nata, e male involta fra laceri panni! — La pietà mi trasse dal profondo del cuore un grido. — Alza la misera le languide luci e può a stento pregare, — non per se, ma per la vita dell'innocente. Il taglialegne era corso in fretta a prendere una cesta. L'amore di Madre dà alla gemebonda un istante di forza. Vacillante si alza, si toglie dal collo un ricco giojello, lo pone al collo della fanciulla, la bacia, la ribacia, la stringe al seno inondandola di lagrime, e nel deporla entro la cesta mormora con debil voce: » Addio, figliuola del dolore... addio, povera orfanella... possa tu essere meno infelice degl'infelici tuoi genitori: » — La cesta saliva: la dolorosa l'accompagnava degli sguardi. Avrebbe voluto dir mille e mille cose... ma colla figlia sentì portarsi via l'anima, le forze l'abbandonarono, e cadde mettendo un lungo sospiro.

Tutto commosso dal miserando spettacolo io raccolsi la fanciulla, la sollevai al Cielo, gridando: questa, questa sarà mia figlia. Ma l'infelicissima madre non mi udì: e quando io fui di ritorno per ristorarla, sapere il suo nome, la crudele istoria, e tutto fare per lei, indarno la chiamai, — la richiamai, — quel sospiro era stato l'ultimo. Imposi coll'oro il segreto al taglialegne, e pieno di ribrezzo, portando meco la fanciulla, fuggii precipitoso da una terra, dove impunemente si erano potuti siffatti orrori commettere. »

Egli voleva proseguire, ma il Marchese con atto di terribile disperazione, erasi ad un tratto alzato, — e fuggiva. Seguivalo Sir William che temeva non desse in qualche ultimo eccesso; ma l'altro disparve dalla sua vista, veloce come il vento. — Ad un'ora di notte Sir William ricevè dal Marchese questa lettera.

» Per una serie di strane vicende Dio mi ha posto nella
 » necessità di sollevare un velo, — un velo che ricoprì finora
 » il più orribile de' misfatti. — Straniero, fatalmente legato
 » alle vicende del colpevole Francese, udite il crudele arcano
 » che da sedici anni pesa sulla mia anima.

» In giovinezza fui leggero e volubile. La bellezza ebbe
 » sul mio cuore l'impero che hanno i venti sull'oceano, e
 » se provai qualche generoso sentimento, fu come un lampo

» che si perdè nell' oscurità del vizio. Un angelico canto che
 » io aveva udito, passando sotto un umile albergo, mi riuscì
 » fatalissimo. Volli conoscere la donzella che aveva svegliato
 » tutto l' entusiasmo del mio capriccio. Era la figlia di un
 » Italiano che si era condotto in Francia, fuggendo la perse-
 » cuzione de' deboli, e quindi più crudeli tiranni dell' Italia.
 » Credeva di poter vincere la figlia dell' esule, e di aggiun-
 » gere alle tante altre, una vittima straniera, ma m' ingannai.
 » — Le figlie della sventura sanno essere virtuose, ed io
 » dalla resistenza della giovinetta imparai per la prima volta
 » a conoscere l' amore. Talmente fui preso di Sofia che non
 » potendo in altro modo ottenerla, la condussi all' altare, e
 » dall' altare al palazzo de' miei avi:

» Era ella di un temperamento dolcissimo, ed il bel sole
 » d' Italia le aveva scolpito sul leggiadro semblante le rare
 » qualità dell' animo. Divenuta mia sposa mi amò teneramente,
 » e di quell' affezione che i difetti medesimi fa parer belli.
 » Io cessai di amarla appena ne divenni assoluto possessore.
 » Sparve quell' incantesimo che nasceva dalle sue amabili re-
 » nitenze, e non aveau a tener conto de' tesori dello spirito,
 » non vidi in lei che una donna eguale a tutte le altre donne
 » possedute. Se ne avvide la povera Sofia, e sospirò forse in
 » segreto il primiero ed umile suo stato, e quello scarso pane
 » che nell' amaro esilio poteva il padre procacciarle; nondi-
 » meno con paziente dolcezza cercò di richiamarmi al retto
 » sentiero. Ogni suo tentativo riuscì vano!

» Una Dama di Germania era improvvisamente comparsa a
 » Bordeaux eclissando lo splendore di quelle del paese. Io
 » fui de' primi a vagheggiarla, ed ella mi pose in quella vicenda
 » in cui gli uomini si trovano alettati ad operare quanto pos-
 » sono per ottenere l' intero affetto di una dama. Ella partì
 » per Vienna, ed io mantenni seco lei relazione segreta per
 » mezzo di uno spirito malefico che vestiva l' abito della pietà.
 » — Dio! io fui un mostro di scelleraggine, ma costui me
 » ne segnò la via, e seppe di gran lunga avanzarmi. Ho po-
 » tuto in seguito scoprire che abusando sacrilegamente dell' in-
 » timidà del suo sacro ministero, aveva tentato di sedurre Sofia,
 » e che la misera, troppo delicata, non seppe giammai indursi
 » a rivelarmi così nero attentato. — Nel delirio de' nuovi amori
 » io provai una orribile tentazione che mi ripeteva: — libe-

» rati di Sofia. — Fu seguitata talvolta dall'idea: — veleno:—
 » ma il mio cuore la rigettò con ribrezzo. Quello spirito ma-
 » lefico m'indicò una via, diceva, egli, più facile, e—
 » ripeteva, — meno crudele.

» Da qualche mese la salute di Sofia andava deteriorando.
 » Io mi sentiva troppo colpevole per imputarne la cagione ad
 » altro che alla mia condotta. Ma pur troppo marito inumano,
 » io era riserbato ad essere ai padri un esempio della puni-
 » zione di Dio.

» Ordita la più nefanda delle trame, io dovevo mostrarmi
 » tenerissimo della moglie, — raddoppiar verso lei sollecite cure,
 » — proporre di condurla alle salutifere acque di Bagnères.
 » Nel procinto di metterci in viaggio il padre di Sofia pianse
 » amaramente: — era la prima volta che da lei si seperava!—
 » Povero vecchio! pareva presagire che non l'avrebbe rive-
 » duta mai più! A quella vista io esitai: ma Don Gregorio
 » seppe ad ogni mia dubbiezza contrapporre una ricompensa
 » dell'amore, — mostrò essere composte tutte le file della trama,
 » — intempestivo il pentimento. Io conducea la mia vittima
 » al sacrificio, e la povera tradita mi prodigava i più teneri
 » ringraziamenti pel pensiero che della sua salute io mi pren-
 » deva.

» Dopo due giorni di cammino giungemmo al punto pre-
 » fisso. Erano le due di notte, poichè si fu cauti di far tardi.
 » - Il luogo piuttosto deserto, — da un lato folte siepi — dall'al-
 » tre il fiume. L'oscurità, il roco mormorio delle acque scor-
 » renti fra i sassi, l'ora, il luogo, tuttociò produceva nell'ani-
 » mo di Sofia un senso d'orrore. Ella si stringe, e si abban-
 » dona sopra di me — come se nelle mie braccia non vi fosse
 » più luogo a temere. Ma in quell'istante medesimo odesi un
 » lungo fischio a cui un'altro risponde: il postiglione sente
 » fermarsi i cavalli: persone mascherate assalgono la carrozza:
 » io fingo resistenza: più colpi di pistola si scaricano sopra
 » di noi: Sofia perde i sensi. Quando genti accorrevano per
 » soccorso, trovarono il legno spogliato, — me ferito, — i servi
 » legati, — Sofia non vi era! — e poco dopo nel luogo del mio
 » ricovero mi si reca la novella che sulle sponde della Doue
 » erasi ritrovata la sopravveste di Sofia.

» Tornai a Bordeaux studiando gli atteggiamenti del dolore.
 » La fama del caso atroce mi aveva precorso. Il vecchio pa-

» dre di Sofia affannoso, disperato, mi fu d'incontro. — Oh!
 » non l'angoscia, il rimorso che io provava grandissimo mi
 » fece a lui negare il racconto dell'orribile sventura! il rimorso
 » prestò al mio volto i tratti dell'angoscia! — Dapprima ei non
 » sapeva persuadersene; quando con asseveranza udì dalle per-
 » sone ripetere il caso dolentissimo, rimase lungamente muto;
 » poi ruppe in uno sfogo di sconnesse parole, e stracciandosi
 » i bianchi capelli nel delirio del suo dolore: — Che hai tu
 » fatto, (mi gridava) che hai tu fatto della mia figlia? della
 » povera figlia dell'esule? Tu l'hai condotta alla morte! Ah
 » Guasconi, Guasconi!! rendete l'unico sostegno alla mia sven-
 » turata e proscritta canizie! — La gente diceva ch'egli aveva
 » perduta la ragione; — io sentiva la terribile verità di quelle
 » parole che ancora ho dinanzi come scritte a caratteri di san-
 » gue. Il misero vecchio fu tradotto in un Ospedale, e poco
 » dopo — la morte pose una pietra sul suo dolore e sulla sua
 » demenza.

» Intanto la mia vittima tradotta fra gli orrori di quella torre,
 » da cui la superstizione teneva lontani i viventi, trascinava
 » una vita peggiore della morte. Il maledetto che mi aveva
 » consigliata l'atrocità, ben cercava persuadermi che gravi non
 » erano le pene di Sofia, ma io fui tante volte pentito quanti
 » minuti hanno le ore delle notti più lunghe. — Inutile pen-
 » timento! Come avrei potuto, senza mostrarmi colpevole a
 » tutto il mondo, ritrovare un riparo! — E oh Dio! qual velo,
 » Sir William, qual velo mi avete voi squarciato dinanzi agli
 » occhi — agli occhi che fra gli orrori e il bujo di quella torre
 » riveggono ora la mia vittima? — Che avrà detto, che avrà
 » fatto l'infelicissima nel riconoscersi madre. — Misera madre!...
 » sola — abbandonata — gemente — senza una speranza — senza
 » un conforto — con quel solo tozzo di pane che una scelle-
 » rata cautela le faceva tenere! Qual terribile situazione! quante
 » angoscie! quanti disperati lamenti! — E forse la misera fra
 » tante sue pene pregava Dio pel consorte che credeva ucciso, —
 » pregava Dio pel suo assassino!... E quando poi fra lo squal-
 » lore di quell'orrida carcere dovè sporre alla luce?... Ah
 » Sir William!... io non posso proseguire... Le lagrime che
 » mi piovonno dagli occhi sopra questa carta me lo impe-
 » discono

» Che vi dirò? — quando credei raccogliere il frutto del mi-
 » sfatto fui terribilmente punito. La superba Alemanna aveva

» tutti i vizii che possono rendere una donna fiero castigo di
 » Dio Che più! — In Don Gregorio scopersi un vil ri-
 » vale che per vendicarsi di Sofia, e per piacere all'impudica,
 » mi aveva consigliata la ruina dell'innocente. Ogni ora della
 » mia vita divenne un secolo di pena infernale, — Il pensiero
 » di Sofia fu il rostro dell'avvoltojo che straccia il cuore de'
 » traditori. — Io rimasi libero di quel flagello. La scostumatezza
 » operò nella superba quello che in me non aveva potuto il
 » rimorso, — la condusse alla tomba.

» Ma la mia pena non è finita Dovrà la figlia scoprire
 » nel padre l'uccisore della povera sua genitrice, e colle sue
 » maledizioni aggravare il mio castigo? — La mia sorte è nelle
 » vostre mani. »

Quello che avvenne di poi rimane celato nel bujo de'tempi.

Τὸ Χτένι.

Αὐτὸ ποῦ σὲ προσφέρω μὲ σέβας καὶ λατρείαν,
 Ἄν ἦν καὶ τιποτένιο, πλὴν ἔχει σημασίαν.
 Καθὼς αὐτὸ τοὺς κόμπους τοὺς ἑμπερδεμένους λύνει,
 Καὶ τὰ χρυσὰ μαλλιά σου σαῖς πλάταις περιχύνει,
 Ἐτζη καὶ τῆς καρδιάς σου νὰ λύση τὴν σκληρότην,
 Ποῦ τώρα τόσοσ χρόνους μ' ἐμάρανε τῆ νιότην.
